

DOPPIOZERO

Violette

Angela Borghesi

27 Marzo 2016

Alto il rischio di svenevolezze e romanticherie ma, nei pressi della festa di primavera, tale rischio Ã da affrontarsi con determinazione. Tutti i possibili discorsi intorno alla viola, alfiere della nuova stagione, sfiorano il lezioso, bordeggiano il patetico, cadono nello sdolcinato (bonbon parmense o tolosano che sia).

Eppure, chi non si Ã sdilinquito al suono teso, struggente della Violetera in Luci della cittÃ ?

Timida, modesta Ã la Viola odorata secondo i manuali della simbologia floreale: mammola Ã popolarmente detta, e mammoletta si dice appunto della bimba ingenua e delicata, tenera e facile ad imporpar le gote per un nonnulla. Ã la violetta dei prati e dei boschi che, ai primi tepori â? stolonifera â? tappezza ampie porzioni di prode erbose, tingendole e profumandole di quel colore e di quella fragranza in altro modo indefinibili. Lâ?uno, detestato dai teatranti ad eccezione â? dicono â? di Eleonora Duse, lâ?altra (al pari del mughetto) da evitare sulla pelle in purezza: fa tanto profumo di vecchia zia. Timida, dunque, la mammoletta, ma tenace e persistente. Un bel viatico cui, forse, si deve la recente fortuna anagrafica del nome, ma temo lâ?aggio dei bamboleggiamenti disneyani.

Tutti conosciamo la violetta odorata: le foglie cuoriformi, cigliate, raccolte in rosetta ai piedi di gracili gambi che poco sâ?alzano a reggere, in foggia di monachelle (e torna il rinvio alla verginella di cui sopra), i calici a sepali ottusi, la corolla speronata di cinque petali composta: i laterali ripiegati in basso, addossati al centrale e maggiore a custodire nellâ?intimo un giallo zuccherino.



Costituiscono famiglia a sÃ©, le Violaceae, appunto con circa quattrocento specie di diversa livrea, non sempre olezzante: viola, ma anche azzurra, bianca e paglierina. Tra le europee oltre all'odorata, si possono menzionare l'alba Besser, la calcarata, la canina, la cornuta, la bosniaca. E poi c'Ã© la tricolor, da cui, per ibridazione, le vistose viole del pensiero. Ci sono poi quelle assai selettive che eleggono un particolare habitat come l'euroasiatica e candida pumila, dalle foglie lanceolate, presente in Italia solo in Emilia Romagna; la nummuralifolia esclusiva delle Alpi Marittime, e l'altra alpina, la cenisia di casa solo nelle Alpi occidentali, o quell'altra ancora, la bresciana a me cara del monte Guglielmo (*Viola culminis*). Tutti, o quasi, i poeti hanno ricordato la viola mammola, piÃ¹ o meno botanicamente a proposito. Ma lasciamo stare la bacchettata di Pascoli a Leopardi per il suo improbabile mazzolin di rose e viole, e concediamoci un poeta per sovrappiÃ¹ botanico di fama internazionale, seppur in un ambito circoscritto: Camillo Sbarbaro. DedicÃ² appassionata, paziente attenzione ai trucioli, alle rimanenze vegetali e i licheni tanto da individuarne ben piÃ¹ di un centinaio e battezzarne una ventina.

E, siccome nei giorni equinoziali ricorre la festa proserpineica e, nel nostro troppo consumistico calendario, pure la non indimenticabile festa del papÃ , ecco l'avvio di una poesia di Sbarbaro che iconizza al meglio la viola odorata nell'omaggio all'amata figura paterna:



Padre, se anche tu non fossi il mio
padre, se anche fossi a me un estraneo,
per te stesso egualmente t'amerei.
ChÃ© mi ricordo d'un mattino d'inverno
che la prima viola sull'opposto
muro scopristi dalla tua finestra
e ce ne desti la novella allegro.
(Pianissimo, 1914)

Possano tutti i padri essere degni di tale esordio.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

